

MERLINI, MASSIMO, *Trasparenza. Una sfida per la Chiesa*, La Cultura Studium 200. Religione e Società, Roma 2020; pp. 304. € 28,00. ISBN 978-88-382-4899-3.

Una parola che rivela un'esigenza: la "trasparenza" è salita alla ribalta della scena ecclesiale negli ultimi anni come urgenza inderogabile per conformare l'agire della Chiesa al vangelo di Gesù. E proprio per la sua urgenza assume anche il tono della *sfida*, come bene evidenzia il titolo del volumetto curato da Massimo Merlini, avvocato specializzato in diritto ecclesiastico, che raccoglie undici contributi di altrettanti autori su diversi ambiti di competenza: dal significato della parola nel contesto attuale ai molteplici istituti ecclesiali in cui la necessità trasparenza si fa sempre più urgente.

L'intento del libro è dunque fare chiarezza sul concetto di trasparenza. Non vi è dubbio che si tratti di un concetto scivoloso, soggetto a interpretazioni condizionate dall'opinione pubblica ma non sempre rispettose della peculiare natura della Chiesa: «Non è difficile constatare come il diffondersi di una mentalità secolarizzata — purtroppo non solo all'esterno ma anche all'interno della compagine ecclesiale — spesso non permetta di vedere con la necessaria lucidità l'originalità presente anche nella struttura visibile e lo spirito che internamente la anima» (7). Così, "trasparente" non significa necessariamente "a disposizione di tutti", né che sia un valore assoluto: la trasparenza ha dei costi e dei limiti che vanno attentamente considerati: «Di trasparenza c'è dunque bisogno, fino ad un certo punto, un eccesso di trasparenza può andarne a ridurre gli stessi benefici che ad essa si accompagnano» (Smerilli, 19). Il concetto non si oppone a confidenzialità o riservatezza, valori che sussistono in ragione della trasparenza e non a scapito della stessa. Di più, se non ben presidiato può essere facilmente strumentalizzato per finalità inique, per esempio per manipolare consensi o sovraesporre artificialmente elementi che trovano il loro senso in un insieme più complesso. E se eccessivamente enfatizzato può perfino generare sospetto: esibito per generare fiducia, ottiene l'effetto opposto, insinuando nella coscienza la consapevolezza della fragilità del fondamento morale della società (Perlasca, 35).

Nella Chiesa tutto questo assume un significato particolare, considerando che essa porta con sé un pregiudizio di resistenza alla trasparenza che non riesce a calibrarsi con gli altri valori in gioco, il più delle volte assumendo come *analogatum princeps* quei sistemi secolari propri dell'economia, della politica, della finanza, delle attività produttive. La "sfida per la Chiesa" è dunque quella di trovare un proprio modo di declinare questo valore sulla base della propria natura. Questo obiettivo, non ancora pienamente raggiunto ma in verità sempre davanti a ogni realtà che intenda perseguirlo, non si ottiene primariamente con le norme, ma con il coinvolgimento e la formazione delle persone. Alla base dei modelli organizzativi trasparenti deve dunque esserci la qualità delle relazioni, la cura per un senso morale che sostituisce alla logica dello scambio contrattuale di interesse quella dell'agire incondizionato e libero (Frassinetti, 62-65). E ciò vale per tutte le realtà ecclesiali, dalla curia romana (Rivella, 67-77) alle diocesi (Salvatore, 78-93), alle parrocchie (Interguglielmi, 94-120), agli istituti di vita consacrata (Mosca, 122-161), alle aggregazioni laicali (Fusco, 162-186).

Per quanto la trasparenza non riguardi esclusivamente l'ambito economico e finanziario, non vi è dubbio che la sfida per la Chiesa si articoli anche e soprattutto nell'amministrazione dei beni, che proprio perché "ecclesiastici" hanno come titolare l'intera comunità e come gestore chi svolge in essa un ufficio di governo. Così la

Chiesa si dota di strumenti adeguati alla società civile in cui svolge la sua missione (Merlini, 187-226), condividendo con essa le modalità legittime per una retta amministrazione, per esempio nella raccolta fondi (Fiorilli, 227-255) e talvolta — anche se su questo ambito si è ai primi passi — redigendo un bilancio di missione che può rendere esternamente trasparente in un linguaggio comprensibile a tutti la propria attività e far crescere la coscienza della comunità rispetto alla responsabilità che le è affidata (Grumo, 256-281).

Il volume ha il pregio di riunire numerose professionalità che da tempo si dedicano all'argomento, e che senza cedere alla "moda del momento" non distolgono lo sguardo dalla vera finalità della trasparenza, ovvero consentire alla Chiesa di svolgere e perseguire al meglio le proprie finalità istituzionali. Gli amministratori degli enti ecclesiastici possono trovare nei diversi contributi ciò che fa al caso loro, senza restare imprigionati in tecnicismi tali da riservare la lettura ai soli addetti ai lavori. Passando attraverso i diversi capitoli il lettore prende atto di come la trasparenza — purché rettamente compresa — sia un bene (o meglio: una qualità) inderogabile nella Chiesa, non solo per una buona immagine di sé, ma perché, più in profondità, risponde a esigenze di giustizia e concorre a determinare un ordine giusto (Miñambres, 283-297).

Matteo VISIOLI

MORAL CARVAJAL, DELFINA, *Procedimiento y efectos jurídicos de la expulsión de un instituto religioso. La desobediencia como posible causa de expulsión*, Angelicum University Press, Roma 2019; pp. xi + 315. € 12,00. ISBN 978-88-99616-304.

Il testo corrisponde alla tesi di dottorato in diritto canonico difesa e pubblicata nel 2000 nella Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino in Urbe dall'A., Suora missionaria di San Domenico: «"La desobediencia pertinaz a los mandatos legítimos de los Superiores" como causa de expulsión de un Instituto religioso (can. 696)», Romae 2000.

Il fine dell'opera è chiaramente indicato nella Introduzione generale: «El presente estudio se propone [...] dar una respuesta sólida en cuanto posible a una situación real *in crescendo* en los institutos religiosos y ser instrumento de ayuda, para Superiores y miembros afectados» di fronte alla «cuestión de la desobediencia pertinaz, o falta de disponibilidad, en expresión de los Superiores, cuando es continua y tenaz en cuestiones importantes».

La risposta ricercata e presentata è sviluppata in cinque capitoli.

Nel primo capitolo (pp. 7-46) si dà uno schizzo dell'obbedienza nella storia della vita religiosa, divisa in due epoche: prima del secolo XII; dopo il secolo XII. In quest'ultimo periodo sono presentati brevemente i modi di concepire l'obbedienza di san Francesco d'Assisi, san Domenico di Guzmán e sant'Ignazio di Loyola.

Nel secondo capitolo (pp. 47-91) l'A. presenta il fondamento teologico e giuridico dell'obbedienza. Il primo fondamento è individuato nella figliolanza (l'obbedienza è quella filiale di fronte alla volontà del Padre) e nel mistero dell'obbedienza di Cristo. Il secondo è rinvenuto in quattro prescrizioni del Codice postconciliare: cann. 573, § 2; 601; 618 e 590, § 2. Si sofferma l'A. soprattutto sul can. 601 che consente la fecon-